



Ministero degli Affari Esteri

COLLEZIONE FARNESINA – EXPERIMENTA

LA PERCEZIONE DELLA GIOVANE ARTE ITALIANA

Marco Meneguzzo

Inutile negarlo: attualmente l'arte italiana, sia quella giovane che quella già storicizzata, non gode di buona stampa, mentre al contrario gode di ottima salute. Ma, si sa, in quest'epoca è la "percezione" delle cose e non le cose stesse a costruire la realtà (anzi, la percezione della realtà...). Dunque, ci si trova di fronte a una curiosa aporia: in Italia non mancano gli artisti di valore, e sono molti, ma questo valore non viene riconosciuto. Naturalmente il riconoscimento che si va cercando è – deve essere – quello internazionale, perché ogni cultura nazionale non può più bastare a se stessa, come accadeva solo qualche decennio fa: la globalizzazione della cultura e dei sistemi di diffusione (e di potere) legati ad essa decreta inevitabilmente la marginalità di ogni sistema autarchico. Tuttavia, qualcosa non sta funzionando: dopo i fasti degli anni ottanta, quando l'arte italiana era trionfante in tutte le vetrine mondiali, abbiamo assistito a un repentino calo d'interesse nei confronti delle espressioni artistiche provenienti dal nostro Paese.

Quali le cause? In una analisi che assomiglia stranamente all'analisi della nostra attuale posizione nell'economia mondiale e dello sviluppo rallentato del nostro Paese, si può dire che vi siano cause intrinseche al nostro modo di rapportarci al mondo (e quindi di interpretarlo, ruolo principe dell'arte) e motivi indipendenti, congiunturali, mondiali.

Tra le cause "interne" va subito sgomberato il campo da prima obiezione possibile: che non ci siano più artisti all'altezza della situazione. Non solo la tradizione italiana del XX secolo, il successo prolungato e riconosciuto durante gli anni ottanta, fa ritenere quasi impossibile un inaridimento di ogni vena creativa in così breve lasso di tempo, ma una semplice verifica sul campo, un confronto fra i "prodotti" nazionali e quelli internazionali di adesso non evidenzia nessun gap insormontabile, e forse nessun gap e basta. Invece, la cronica mancanza di strette relazioni tra le varie componenti del sistema dell'arte, unita all'altrettanto cronica carenza di strutture museali pubbliche o pubbliche/private dedicate e riconosciute (solo negli ultimi anni si stanno moltiplicando i musei anche in Italia, ma il sistema ancora non sta funzionando "a regime"...), non ha consentito alle giovani generazioni di manifestare appieno le proprie potenzialità. Ancora, la dimensione media – in tutti i sensi, da quello spaziale a quello economico a quello occupazionale – delle gallerie italiane risulta inferiore a quella dei competitori più accreditati; infine, oggetto centrale di questo breve scritto, il sostegno delle massime istituzioni dello stato nei confronti dell'arte italiana si è manifestato sinora sporadicamente e attraverso strumenti a nostro avviso poco efficaci (per non parlare dell'investimento economico...).

Ma prima di addentrarci in questo terreno, vale la pena di ricordare alcune delle cause indipendenti dalla struttura del sistema dell'arte italiano che hanno portato il mondo

dell'arte mondiale a trascurare eccessivamente l'arte italiana. Di fatto, si potrebbe ribattere che la condizione su descritta era la medesima – anzi, peggiore – anche nel momento di massimo consenso nei confronti della nostra arte: è vero, ma il mondo dell'arte è profondamente mutato da venticinque anni a questa parte, sviluppandosi enormemente sul piano economico, trasformando una passione in uno status symbol, un fenomeno elitario in un business mondiale. In una frase, il mondo dell'arte internazionale si è strutturato su base economica, per così dire “aumentando il capitale sociale” a dismisura, tanto da impedire a economie culturali deboli, o distratte – la nostra appartiene piuttosto a questa seconda categoria, piuttosto che alla prima – di poter seguire il trend ascendente, e al contempo di partecipare alla “divisione degli utili”.

Dal punto di vista più prettamente culturale, poi, l'attenzione generale si è spostata in aree culturali che coincidono con le aree geografico-politiche di maggiore effervescenza, di maggiore visibilità, di nuova curiosità: l'Italia ha smesso di essere un paese emergente e contemporaneamente “di confine”, visto che il blocco socialista si è dissolto, e la nuova frontiera si è spostata dall'Europa divisa in due modelli di sviluppo, all'Asia delle “tigri” economiche. Oggi pare dunque vigere l'idea che l'arte più interessante sia quelle delle zone del pianeta o più economicamente forti, o più in trasformazione o, ancora, più conflittuali, e l'Italia oggi non risponde a nessuna di queste caratteristiche: tendenza se si vuole troppo schematica, ma funzionale allo sviluppo del sistema economico dell'arte (solo la scelta di interessarsi alle zone di conflitto del pianeta risponde all'esigenza di ripulire la propria “cattiva coscienza” e non a un diretto interesse finanziario...).

Così, come in passato si risolveva una crisi nazionale attraverso un'intensa attività di lavori pubblici, allo stesso modo, in attesa che il nostro Paese riparta e torni ad essere economicamente forte e avviato verso la trasformazione (certo non ci auguriamo di rientrare nella categoria dei Paesi in conflitto con chicchessia ...) è necessario intervenire direttamente da parte delle istituzioni pubbliche, anche di quelle – come il Ministero degli Affari Esteri – non immediatamente coinvolte nel problema (benché, a questo proposito, sia anche il caso di cominciare a considerare l'arte come “bene strategico nazionale”, vista l'importanza dell'immagine e della percezione di una cultura nell'epoca postmoderna, e l'oggettiva ricchezza di questa “materia prima” che il nostro Paese possiede e produce). La cultura e l'arte non sono mai state esenti dalla politica, in nessun momento della storia, semmai si è travisata la natura di questo rapporto, ma oggi appare chiaro che l'immagine-Paese ha un'importanza molto maggiore che in passato, quando i rapporti di forza si misuravano principalmente su altri parametri, per cui il supporto dichiarato da parte della politica e del suo linguaggio nei confronti dell'arte – con tutti i “paletti” del caso, desunti dalla storia - non solo è perfettamente legittimo, ma addirittura necessario.

Tuttavia, per scendere dal piano storico-etico a quello operativo, si pone ora il problema dell'efficacia dell'azione, che deve essere indirizzata alle nuove situazioni dell'arte e della sua diffusione, e non soltanto rivolte a mezzi e metodi tradizionali. Per questo motivo, le sinergie da mettere in atto dovranno tenere conto dei “luoghi” e dei tempi dell'arte dove, ad esempio, è più importante una sonnolenta cittadina tedesca come Kassel che una metropoli come Buenos Aires, o la settimana che vede l'apertura della fiera d'arte di Basilea – o di Miami – a mesi di esposizioni permanenti, dove l'adozione di modi e metodi simili a quelli già utilizzati dal mondo dell'arte non significa abdicare alla propria autorevolezza, quanto avvicinarsi e mostrare di possedere gli strumenti con cui l'arte internazionale comunica.

In questo senso, la Collezione Farnesina appare come il primo passo, l'acquisizione di quella materia prima su cui cominciare a lavorare. E' il progetto finale che è cambiato.